

Alla catena di montaggio del panino

Alex Giuzio

Jason ha appena concluso il suo turno di 3 ore a pranzo: «*Sembrano poche, ma sono un'unica corsa senza soste. Alla fine sei distrutto*». Studente universitario a Roma, Jason guadagna 450 euro al mese per 18 ore alla settimana ed è uno dei 38mila lavoratori di McDonald's in Italia. Con 720 ristoranti in ogni provincia, è la più grande catena di ristorazione della penisola.

L'azienda dichiara di servire 1,2 milioni di persone al giorno e 340 milioni di panini all'anno. Ma dietro questi numeri ci sono le proteste dei dipendenti, che hanno iniziato una serie di scioperi per chiedere di migliorare i contratti e le condizioni di impiego. Il 7 maggio i lavoratori si sono fermati per 8 ore in molte città, tra cui Roma, Bari e Alessandria, e hanno organizzato un presidio davanti al Palacongressi di Rimini mentre era in corso la convention annuale dell'azienda. Il 17 maggio si è scioperato a Milano: il fast food in piazza Duomo, uno dei più grandi e strategici della catena, è rimasto chiuso nelle ore di punta di sabato.

Tra i manifestanti c'era Samuel Quinto, 39enne originario delle Filippine, che lavora per McDonald's da 15 anni in Lombardia: «I nostri salari sono insufficienti per vivere e il ritmo di lavoro è troppo stressante. Percepisco mille euro per 30 ore a settimana. Non abbiamo libertà sui turni e i manager fanno pressioni continue per farci rispettare degli eccessivi standard di velocità». Lo conferma Giulia, una delle 130 dipendenti al fast food di piazza Duomo: «Siamo la catena di montaggio del panino. Facciamo gli stessi movimenti ogni giorno e siamo valutati dai supervisor sui tempi di preparazione e attesa del cliente. Un lavoro logorante che genera ansia». Giulia prende 900 euro al mese per 24 ore settimanali. «*I turni sono brevi ma senza tregua. Bisogna chiedere il permesso al manager anche per andare in bagno*».

Quasi tutti i lavoratori sono part time per scelta aziendale. «*Avevo bisogno di soldi e ho chiesto di aumentare le mie 18 ore – racconta Sonia, ex dipendente a Catanzaro -. Mi ha imposto i turni serali e notturni. Gli orari erano comunicati con scarso preavviso, impedendomi di organizzare la vita privata. Ho chiesto una maggiore regolarità e mi hanno fatto tornare a 18 ore. Negoziare è impossibile. L'unico modo per poter lavorare di più è accettare le loro decisioni*». I ristoranti McDonald's, in genere, sono aperti dalle 7 del mattino a tarda notte ma i turni si concentrano negli orari di punta, in modo da non tenere troppe persone occupate mentre la sala è vuota. «*Il problema è che in certi fast food, gli ordini sono tanti e continui per tutto il giorno*», spiega una dipendente che lavora per McDonald's da 30 anni a Milano. «*Alle 7 abbiamo già la fila tra i ragazzi usciti dalla discoteca e i lavoratori che fanno colazione prima di entrare in ufficio. Un tempo c'erano i picchi a pranzo e cena, ma oggi le abitudini sono cambiate. Col turismo abbiamo clienti a ogni ora e nelle fasce considerate a bassa affluenza dall'azienda il personale è insufficiente. Perciò dobbiamo correre a ritmi estenuanti*».

Con 40mila ristoranti in più di 100 paesi, è il terzo datore di lavoro al mondo per numero di dipendenti dopo Walmart e Amazon. La sua sede centrale è in Delaware, considerato il paradiso fiscale degli Usa. In ogni stato in cui è presente la compagnia apre una società diversa, come nel caso di McDonald's Italia. Ma il 92% dei ristoranti è in franchising: «McDonald's Italia ha solo 60 fast food a gestione diretta; gli altri 660 sono affidati a 160 licenziatari», spiega Sonia Paoloni della segreteria nazionale di *Filcams-Cgil*, che ha organizzato la vertenza unitaria con *Fisascat-Cisl* e *Uiltucs*. «*La casa madre concede l'uso del marchio e si occupa di tutto, dal marketing alla formazione, dalle divise alle materie prime e i macchinari da acquistare. Tutte le procedure sono standardizzate e l'autonomia è inesistente, tanto che è impossibile distinguere un locale a gestione diretta da uno in franchising. Solo i dipendenti appartengono alle varie società licenziatrici, e questo complica la situazione*». McDonald's Italia ha 4mila dipendenti, mentre gli altri 34mila sono delle 160 ditte esterne. Il 62% sono donne e il 55% ha meno di 29 anni, secondo i dati diffusi sul sito web della compagnia. Grazie alla legge 428/1990 sui trasferimenti d'azienda, i lavoratori possono essere spostati da un ristorante all'altro, anche se è gestito da società diverse.

I sindacati chiedono di integrare il contratto collettivo nazionale applicato da McDonald's, che è quello di *Fipe-Confindustria sulla ristorazione*, con un contratto di secondo livello. Si tratta di uno

strumento previsto dalla legge per adattare i *Ccnl* alle specificità di un'impresa. «*Da dicembre, McDonald's Italia si rifiuta di aprire un tavolo di confronto per la contrattazione*», denuncia *Paoloni*. Contattata dal manifesto, l'azienda ha detto di non voler rilasciare dichiarazioni. «*Ci stiamo mobilitando perché non accettiamo questo atteggiamento da una compagnia così grande*», aggiunge *Gennaro Strazzullo di Uiltucs*.

Il silenzio riguarda sia la casa madre che i licenziatari. A questo proposito, *Paoloni* evidenzia una contraddizione: «*Da tempo abbiamo firmato il contratto integrativo con Chef Express, un'altra grande azienda di ristorazione in Italia. Chef Express è anche licenziataria di 30 locali McDonald's nella Penisola. Ciò significa che chi lavora nei McDonald's gestiti da Chef Express ha condizioni migliori rispetto ai colleghi che operano sotto la stessa insegna ma per altre società*».

Un'altra richiesta dei sindacati riguarda il miglioramento delle condizioni di lavoro e i premi di produttività. *Alberta*, che lavora in Toscana, spiega che «*l'unico riconoscimento aziendale è un buono Amazon o Decathlon da 30 euro alla "crew del mese", ma viene elargito molto raramente. L'ultima volta l'ho avuto nel 2022*». Secondo *Giusy Sferruzza di Fisascat-Cisl*, «*un colosso del settore come McDonald's potrebbe sforzarsi di più per riconoscere il contributo che i lavoratori danno all'azienda, attraverso bonus in busta paga e una migliore predisposizione per aiutare i dipendenti a conciliare vita e lavoro*». Conclude *Alberta*: «*Non è solo per i soldi, ma anche per il benessere psicologico. McDonald's è presente in Italia dal 1985: mi chiedo come non abbia potuto capire, in 40 anni, che un lavoratore felice e ben retribuito è un valore aggiunto. Venire incontro alle richieste è solo una questione di volontà, che evidentemente manca. Per questo siamo arrabbiati*».

Alex Giuzio, il manifesto, 21 maggio 2025